

Silvio sul Frecciarossa emula Tito Stagno. E ammette, a 300 all'ora ho un po' paura

■ Il volto teso come quando sta per sbottare contro la magistratura, la vecchia sinistra o chi vuole impedirgli l'ennesimo decreto legge. Silvio Berlusconi, nel viaggio di prova del nuovo Frecciarossa delle Ferrovie dello Stato che da dicembre prossimo collegherà Milano a Roma in tre ore, l'ha ammesso: la velocità può far paura. Collegato in bassa frequenza dalla cabina dei comandi dove due macchinisti («napoletani e bravissimi»), ha spiegato con orgoglio l'ospite di casa, Mauro Moretti, amministratore delegato delle Fs) spingevano oltre i 300 chilometri orari il convoglio che ha coperto dalle 12 alle 15 con precisione sabauda, qualcuno direbbe ventennale, il percorso Stazione Centrale-Roma Termini, il premier si è lasciato andare. Giovinezza, piano casa, Pdl, grandi lavori, toghe. Non ha tralasciato nulla. Per gli oltre 100 giornalisti che fino a quel momento lo avevano omaggiato con domande tipo «questo treno è un po' la metafora dell'Italia», il Presidente del Consiglio ha tirato fuori un'anima da cronista in stile allunaggio. «Ecco: siamo a

200, 250, tocchiamo i 300 chilometri all'ora, ci siamo stabilizzati», annuncia alla Tito Stagno, «ma devo trattenere a fatica quello che mi viene da dentro, vada un po' piano per favore...ci credo, ci credo sulla parola che è facile guidare...». E giù un sorriso a coprire una vena di stupore, se è vero che al riparo del grande parabrezza del treno ad alta velocità i neofiti si sentono un po' spauriti con tutti quegli alberi che sfrecciano e gli autocarri in autostrada che sembrano inchiodati. È un Cavaliere-macchinista, con il prevedibile berretto a visiera della casa, quello che dispensa battute tra il serio e il faceto, lungo le tappe d'avvicinamento al nuovissimo tunnel che collegherà Bologna a Firenze senza passare per la tratta classica. «Diciamo che quando vado in auto trovo sempre qualcuno che mi issa sulle spalle e mi dice santo subito e io rispondo: sul santo siamo d'accordo, sul subito meno», risponde ad esempio a chi si interroga su quale mezzo preferisca. E ammette, «sul treno non vado da decenni, mi ricordo l'ultima volta da Milano a Como con i miei genitori sulle Ferrovie Nord, per una narcisata», con Moretti che scherzosamente gli ricorda, «Presidente, ma sono i concorrenti...». Risposta, «eh, ma io sono di quei posti». Poi il premier si fa pensieroso. E all'ennesima domanda sul nuovo Pdl che nascerà, risponde, per il sollievo degli innumerevoli

delfini che bramano il suo posto, di non essere «immortale, magari lo fossi (che dirà Scapagnini, il suo medico personale? ndr) spero che presto si formi una nuova classe dirigente ma comunque non temo Fini». Il capo del governo, tra un rapido lunch con i fidati Letta e Bonaiuti, il sindaco di Milano Moratti e il governatore lombardo Formigoni, nell'approssimarsi del punto in cui il Frecciarossa ha battuto il record di velocità di 362 chilometri orari va a tutto campo. Uno shuttle sui binari. Riserva qualche dubbio sul piano di Obama per gli asset tossici («vedremo se funzionerà, l'America è malata e noi ci siamo presi l'influenza»), rifila una nuova stoccata alla magistratura, «metastasi a cui dobbiamo reagire» perché ha condannato i vertici di Impregilo a Firenze assolvendoli a Bologna (vedere articolo in apertura), e rassicura: «Il reddito della mia famiglia è diminuito, in tempi di crisi è normale, ma il piatto di minestra è assicurato». Come è certo che i «patrioti» della nuova Alitalia, definizione dello stesso premier, già pronti a rispondere al super treno con nuovi biglietti combinati aereo-taxi, costringeranno il Cavaliere a un volo tra Duomo e Colosseo, se non supersonico, almeno «epocale» come quello vissuto ieri. Ci sarà da cambiare solo un cappello. (riproduzione riservata)

Roberto Sommella